

IL GELO CHE BRUCIA

Un racconto breve di Giuseppe Parisi



IL GELO CHE BRUCIA

Un racconto breve di Giuseppe Parisi

Il Sole stava per tramontare, ma nessuno di quel luogo avrebbe sentito la sua mancanza. Era risaputo che i cittadini di Burning town avevano il gelo all'anima e nessun calore avrebbe sciolto quel blocco al cuore. Anastasia camminava a piccoli passi lenti, scrutando la sua nuova città. Le foglie rosse, da poco cadute, sotto i suoi passi interrompevano il silenzio. Non era felice, si leggeva nei suoi occhi quel velo di malinconia per aver abbandonato il luogo dov'era cresciuta. Le esigenze familiari sovrastano i desideri di una figlia che spesso taceva, consapevole che non sarebbe cambiato nulla nella scelta finale. Il primo giorno di scuola: cinque ore a guardare fuori dalla finestra, un pensiero che viaggiava fuori da essa, quasi a tornare tra i vecchi banchi, quel desiderio libero solo nella sua fantasia. Il silenzio permaneva anche durante la cena, tanto cibo sul suo piatto, ma poco era quello che il suo stomaco, quasi chiuso per angoscia, faceva passare. La sua stanza, al secondo piano, le piaceva, molto più grande della precedente, con due finestre che si affacciavano su due luoghi diversi. Il panorama che le consentiva di osservare quasi tutta la città terminava con il mare, mentre dall'altra parte poteva visionare il bosco, un po' triste come capita in ogni Autunno.

Durante la notte, non riusciva a dormire, vi erano lampi che illuminavano la sua camera e le tenevano gli occhi aperti. La madre non aveva ancora provveduto a montare le tende. I tuoni le mettevano paura, ma nessuna goccia era intenzionata a scendere sulla città. Quasi per non bagnare quel luogo che in molti in precedenza avevano abbandonato. Fu questa l'occasione a basso costo a far prendere la casa ai genitori di Anastasia. Ma perché andavano tutti via? Non erano fantasmi a terrorizzare quelle anime fredde, ma la "Setta dei Roganti". Era una comunità fanatica della religione dei padri fondatori della città. Pensavano che per la purificazione non vi fosse altro modo che bruciare. Quando cessò il lamento del cielo, ne subentrò un altro. La ragazza, sedicenne, non riusciva a capire cosa fosse. Identificava il bosco, come il posto dove veniva emesso. Ipotizzò un animale ferito, così senza far rumore uscì di casa. Le stavano a cuore tutto ciò che avesse un respiro. Con la torcia illuminava il suo cammino, attenta a non inciampare. Non aveva paura, quel tremolio era dovuto al freddo presente. Camminava e quel lamento diventava più forte, anche se Anastasia non riusciva ancora a capire che animale fosse. Non capiva perché, in realtà, non era una bestia ad emettere quel suono. Proveniva da una tromba creata con un corno, i Roganti la suonavano durante i loro riti. Così la bella ragazza, vide uomini vestiti di rosso incappucciati. Tutti disposti a formare una grande cerchio. Al centro, tra loro, il suonatore. Anastasia li osservava da lontano, aveva spento la sua torcia. Ma il destino del malcapitato è sempre il solito: seppur in silenzio, qualcuno di loro si accorge della sua presenza. Così accade anche questa volta; la ragazza non provò nemmeno a fuggire, inspiegabilmente, e venne presa da alcuni dei Roganti. La posizionarono libera al centro e qualcuno di loro recitava una preghiera con parole incomprensibili.

-Sconosciuta, dal viso pallido, identifica la tua anima!- prese parola uno di loro, aveva una voce molto grave e terminò il suono della tromba. Ma la ragazza, impaurita, li guardava con lacrime che restavano negli occhi e non aveva intenzione di svelare la sua identità.

-Il silenzio non aiuta l'uomo e la lingua da serpente ferisce. Così da sempre non c'è mai una giusta soluzione che provenga dalla bocca umana. I tempi passano, nessuno resta. I passi sono impronte che il terreno non conserva per sempre. Tutto è destinato a sparire. Il Male è nascosto anche tra le gambe di una vergine, illude chi deve e colpisce a suo modo. Questa è una terra che ha bisogno di

concime e la migliore è la cenere purificatrice. Questa notte, una notte come altre trascorse a scacciare il Male, ci siamo resi conto che una minaccia ha colpito la nostra città. Gli stranieri hanno il sangue infetto da quel mondo veloce che cade nella trasgressione e ignora la purezza da seguire. Queste torce che vedi, sono pronte ad imprimere tutto il fuoco possibile e bruciare la zona infetta e pericolosa. Stavamo venendo a casa tua, sappiamo chi sei. Siamo consapevoli che non avremo raccolto se vi lasceremo “infangare” la nostra terra. Noi non rischiamo la fame di tutti per un bel viso sconosciuto e dannato.

La imbavagliarono e a spalle, nonostante la gracile resistenza, la portarono con sé. La meta era quella annunciata, le torce era già accese. La Luna piena osservava dall'alto l'ignobile malefatta di una religione che accendeva il fuoco, ma spegneva le ragioni.

Appiccarono l'incendio alla casa. Quando le fiamme furono alte, buttarono dentro anche Anastasia. Il mattino dopo dalle resta della dimora fuoriusciva ancora del fumo e nessuno si scandalizzava di quel che era successo. Anzi, il giornale locale, sulla prima pagina, osannava la salvezza della città.

Ed a quel punto, il mio ingresso, non riuscivo più a stare fermo. Strappai quel giornale con rabbia. Anastasia era una ragazza che non meritava la pelle arsa. Era timida, la ragazza seria che le uniche fiamme che avrebbe dovuto conoscere erano quelle di un cuore innamorato. Il mio, per l'esattezza. Lo so, cinque ore nello stesso banco, sono poche, per molti, per provare sentimento. Ma io la osservavo, il suo silenzio con quel sorriso accarezzava la mia anima. Sedici anni in questa città e nessuno aveva attirato il mio sguardo, ma lei aveva dentro sé un libro con pagine da rileggere mille volte e non annoiarsi mai.

Non sapevo cosa fare, chiunque qui era d'accordo con i Roganti. Mio padre, il loro capo, ha sempre cercato di impormi la loro ragione, anche se usare tale termine blasfema il suo significato.

La nuova notte arrivò ed io con la scusa più disperata, ma per loro ammissibile, attirai la loro attenzione. Feci capire che c'era altro sangue infetto tra loro, così si riunirono nel loro tribunale a centro città. Cercavano l'impostore, così s'iniziarono ad accusarsi a vicenda. Senza più guardare l'altro in faccia, cercavo di dar fuoco a chiunque. Così una fiamma, seguita da un'altra e così via, si diffuse per le strade. Nella confusione, alimentai quel fuoco, un po' dovunque, con benzina. La città del rogo del suo senso periva.

Sono l'unico sopravvissuto, affidato a parenti, che non sapevo che esistevano, in una lontana città. La mia vita adesso è tranquilla, la vivo come si deve: senza quel gelo che brucia. Ci sono tante ragazze come Anastasia, ma la mia mente non fa che pensare a lei. Qualche volta mi appare in un sogno e mentre sto per abbracciarla, la sua pelle si accende come in quel rogo. Cresce in me il rimorso per non aver avuto coraggio il giorno prima.

L'inferno mi attende, ma non penso sia così diverso da quello vissuto.